

Il Sole 24 Ore Confprofessioni e BeProf

ALBI E MERCATO

Equo compenso: la legge rischia l'effetto boomerang

Andrea Dili

La proposta di legge sull' **equo compenso** in discussione in questi giorni alla Camera ha il merito di riaccendere la luce sulle condizioni di lavoro dei professionisti italiani, un universo, tra iscritti alle Casse professionali e all' Inps, di oltre 1,5 milioni di persone.

Il dibattito sull' **equo compenso** nasce e si sviluppa partendo dalla constatazione che questi lavoratori, nonostante rappresentino la parte più scolarizzata e "formata" del Paese, facciano fatica a vedersi riconoscere una remunerazione proporzionata alla qualità e alla quantità della prestazione resa. Tale diritto, peraltro, viene spesso eluso sia da una Pubblica amministrazione che, complice la penuria di risorse finanziarie, ricerca prestazioni qualificate a basso prezzo (eclatanti sono i casi in cui vengono richieste a titolo gratuito), sia ogni qual volta vi sia un rilevante squilibrio dei rapporti di forza contrattuale a favore dei committenti.

A ben vedere si tratta di una questione non proprio marginale, considerando che quasi la metà dei professionisti iscritti alle Casse di previdenza autonome consegue redditi inferiori a 20mila euro. Problematica ben conosciuta dalla classe politica se è vero che negli ultimi anni proposte di legge e ordini del giorno volti a introdurre una misura di **equo compenso** sono stati sostenuti da tutte le forze parlamentari.

Per tali ragioni la proposta presentata alla Camera avrebbe potuto rappresentare l' occasione per sanare finalmente tale vulnus.

Purtroppo, se il testo è sicuramente ben costruito riguardo alla definizione di **equo compenso** - strumento finalizzato a intervenire, contrariamente alle vecchie tariffe professionali, soltanto dove vi sia un mercato squilibrato nei rapporti di forza contrattuale - e alla platea dei professionisti coinvolti (ordinisti e non), l' ultima versione arrivata in aula presenta elementi così rilevanti di criticità da stravolgere la stessa positiva funzione della misura.

Se, infatti, già desta perplessità la generica attribuzione ai Consigli nazionali degli Ordini della legittimazione ad agire in via giudiziaria in caso di violazione degli obblighi sull' **equo compenso**, appare paradossale un impianto che invece di multare i committenti inadempienti sanziona, sempre per mezzo degli Ordini, il professionista che accetta un **compenso** diverso da quello stabilito dai parametri. Come se in caso di accertamento di lavoro in "nero" venisse sanzionato il lavoratore sfruttato in luogo del committente disonesto.



Il Sole 24 Ore

Confprofessioni e BeProf

Ancora più dirompente potrebbe risultare la prescrizione che permette alle singole imprese di concordare con gli Ordini compensi con presunzione di equità. Una norma che oltre a limitare la libertà di negoziazione privata, in contrasto con la giurisprudenza europea, finirebbe per ribaltare la stessa funzione degli Ordini professionali che sono enti di garanzia della fede pubblica e non organizzazioni di natura sindacale.

RIPRODUZIONE RISERVATA.

Casa E Clima

Confprofessioni e BeProf

Equo compenso, la commissione Bilancio della Camera frena la proposta di legge Meloni

La commissione chiede alcune modifiche prima dell' approdo nell' Aula di Montecitorio. Anche Confprofessioni sollecita dei ritocchi: «Se il professionista sbaglia, paga; le imprese e la P.A. no». Parametri, convenzioni standard e class action da rivedere

La commissione Bilancio della Camera frena la proposta di legge Meloni di revisione della disciplina sull' equo compenso. Per evitare l' aumento dei costi, andrebbe tolta dal testo l' estensione della disposizione "prevista per le convenzioni stipulate con imprese bancarie, assicurative e con imprese diverse da quelle piccole medie, anche alle convenzioni stipulate con società veicolo di cartolarizzazione, nonché con le loro controllate e mandatarie". Secondo la commissione occorre inoltre tagliare il riferimento, oltre che "alle società disciplinate dal testo unico in materia di società a partecipazione pubblica", agli agenti della riscossione: tale riferimento infatti genererebbe "oneri estremamente gravosi per l' Agenzia delle Entrate-Riscossione, a causa di un maggiore esborso, a titolo di spese per la rappresentanza e la difesa in giudizio, quantificato in 150 milioni annui".

CONFPROFESSIONI: NECESSARI RITOCCHI PRIMA DEL RUSH FINALE. «Se vogliamo davvero tutelare i liberi professionisti, sono da correggere alcune distorsioni che emergono dall' ultima versione della proposta di legge sull' equo compenso, in caso contrario saranno ancora una volta i professionisti ad essere penalizzati da una norma nata per proteggerli», afferma il presidente di **Confprofessioni**, Gaetano Stella. «Nel provvedimento ci sono ancora diverse anomalie. Anzitutto, si attribuisce agli ordini professionali il compito di aggiornare i parametri di riferimento delle prestazioni professionali e, al tempo stesso, di stipulare modelli standard di convenzioni che le imprese possono adottare anche in deroga ai parametri stessi», aggiunge Stella. «Ci chiediamo, allora, a che cosa servano i parametri, ma soprattutto siamo davvero sicuri che un modello standard possa rispondere in maniera efficace a una prestazione professionale complessa? Che fine ha fatto il principio di libera pattuizione tra professionista e cliente?». «L' equo compenso nasce con l' intento di proteggere i liberi professionisti, ma nella norma si introducono nuovi obblighi e nuove sanzioni a loro carico, senza che sia previsto alcun onere a carico dell' impresa e della Pubblica Amministrazione che non rispetta l' equo compenso» sostiene Stella. «C' è tempo per modifiche anche nell' ambito di applicazione del provvedimento rispetto alle aziende, perché così come congegnata si riferisce soltanto all' 1% delle imprese presenti in Italia». «Abbiamo forti dubbi anche sulla class action che di norma si adotta in presenza di un diritto soggettivo omogeneo e non di un interesse. Basterebbe, a nostro avviso, un' azione inibitoria già prevista dal nostro ordinamento, anche per evitare l' esplosione di una conflittualità esasperata tra professionisti in concorrenza tra loro. Infine - conclude Stella - la composizione dell' Osservatorio nazionale sull' equo compenso dev' essere maggiormente inclusiva



Casa E Clima

Confprofessioni e BeProf

e ricomprendere anche le associazioni di rappresentanza dei professionisti, esprimendo così la più corretta dimensione della realtà del mondo professionale».

Stop al disegno di legge sull' equo compenso

Parere negativo dalla Commissione Bilancio della Camera. Ieri a Montecitorio approvato solo l' articolo 1 del testo

Nuove complicazioni sulla via dell' approvazione del disegno di legge sull' equo compenso per i professionisti. Ieri, giornata in cui era prevista la votazione in Aula alla Camera, è infatti arrivato il parere negativo della Commissione Bilancio di Montecitorio, che ha chiesto di eliminare dal testo (A.C. 3179-A) alcune disposizioni che avrebbero effetti negativi sulla finanza pubblica. In particolare, si richiede di "espungere l' estensione della disciplina sull' equo compenso, prevista per le convenzioni stipulate con imprese bancarie, assicurative e con imprese diverse da quelle piccole e medie, anche alle convenzioni stipulate con società veicolo di cartolarizzazione , nonché con le loro società controllate e con le loro mandatarie", perché tale previsione "implicherebbe un aumento dei costi dei servizi legali necessari al recupero del credito nell' ambito di operazioni di cartolarizzazione". Per lo stesso motivo sarebbe necessario escludere dai soggetti destinatari dei nuovi obblighi in materia di equo compenso anche gli agenti della riscossione . La loro inclusione, spiega la Commissione Bilancio, determinerebbe "oneri estremamente gravosi per l' Agenzia delle Entrate-Riscossione, a causa di un maggiore esborso, a titolo di spese per la rappresentanza e la difesa in giudizio, quantificato in 150 milioni di euro annui, con conseguenti riflessi negativi per la finanza pubblica". Considerato tale parere negativo, la Camera ha approvato solo l' art. 1 del testo, che non va oltre una definizione di principio su cosa debba intendersi per equo compenso, ovvero "un compenso proporzionato alla quantità e alla qualità del lavoro svolto, al contenuto e alle caratteristiche della prestazione professionale" e che sia conforme ai parametri previsti dai vari decreti ministeriali per gli iscritti in Ordini e collegi e per i soggetti facenti parte delle professioni non regolamentate, di cui alla L. 4/2013 . Approvato l' art. 1 (con 416 voti favorevoli e un astenuto), la discussione sugli articoli seguenti del testo è stata rinviata a quest' oggi. Intanto, però, fanno discutere anche altri passaggi del disegno di legge, così come riformulato dalla Commissione Giustizia. Sempre nella giornata di ieri, infatti, si è levato un coro di proteste in particolare sul nuovo art. 5 che, al comma 5, introduce la possibilità di sanzionare il professionista, da parte dell'ordine o collegio a cui risulta iscritto, nel caso in cui decida di convenire o preventivare un compenso che non sia equo e proporzionato alla prestazione. Il nuovo art. 6, invece, stabilisce che è facoltà delle imprese adottare modelli standard di convenzione, concordati con i Consigli nazionale e che i compensi previsti da tali modelli devono presumersi equi fino a prova contraria. "Come si può ritenere equo - scrivono in un comunicato congiunto ADC, AIDC e UNGDCEC - un compenso sulla cui determinazione proprio i professionisti, i soli a conoscere approfonditamente le specificità delle prestazioni e dei



EutekneInfo

Confprofessioni e BeProf

rapporti che si instaurano con i clienti, non possono influire? Come si può pensare di demandare il quantum a una imprecisata contrattazione tra imprese e Ordini professionali, equiparati a qualsiasi associazione di professionisti non iscritti ad Albi o Ordini?" Secondo le tre associazioni di categoria, in questo modo si snaturerebbe il ruolo dei Consigli nazionali, che da organi deputati alla tutela della fede pubblica "si trasformerebbero in organismi sindacali ", proprio mentre il ruolo delle associazioni sindacali già esistenti viene ulteriormente ridimensionato dal nuovo articolo 10, che le esclude dall' Osservatorio nazionale sull' equo compenso, da istituire presso il Ministero della Giustizia. Sulla stessa lunghezza d' onda anche **Confprofessioni**, secondo cui, senza modifiche, "saranno ancora una volta i professionisti a essere penalizzati da una norma nata per proteggerli". "Siamo davvero sicuri - si chiede il Presidente Gaetano Stella - che un modello standard possa rispondere in maniera efficace a una prestazione professionale complessa? Che fine ha fatto il principio di libera pattuizione tra professionista e cliente? L' equo compenso nasce con l' intento di proteggere i liberi professionisti, ma nella norma si introducono nuovi obblighi e nuove sanzioni a loro carico, senza che sia previsto alcun onere a carico dell' impresa e della Pubblica Amministrazione".

Frenata la corsa dell' equo compenso

La commissione Bilancio della Camera «sgonfia le ruote» al restyling della disciplina sull' equo compenso: per scongiurare l' impennata dei costi, bisognerebbe espungere l' estensione della norma alle convenzioni stipulate con società veicolo di cartolarizzazione

La commissione Bilancio della Camera «sgonfia le ruote» al restyling della disciplina sull' equo compenso (3179): per scongiurare l' impennata dei costi, bisognerebbe espungere l' estensione della norma, «prevista per le convenzioni stipulate con imprese bancarie, assicurative e con imprese diverse da quelle piccole medie, anche alle convenzioni stipulate con società veicolo di cartolarizzazione, nonché con le loro controllate e mandatarie». E, al tempo stesso, sforbiciare il riferimento oltre che «alle società disciplinate dal testo unico in materia di società a partecipazione pubblica», agli agenti della riscossione, foriero di «oneri estremamente gravosi per l' Agenzia delle Entrate-Riscossione, a causa di un maggiore esborso, a titolo di spese per la rappresentanza e la difesa in giudizio, quantificato in 150 milioni annui». Il provvedimento, a prima firma della leader di FdI Giorgia Meloni (al quale sono state abbinante le proposte di legge dei deputati della Lega e di Fi Jacopo Morrone e Andrea Mandelli), era pronto, nel pomeriggio di ieri, ad esser votato dall' Aula di Montecitorio, quando è giunta la notizia del parere negativo della V commissione che, «preso atto della relazione tecnica trasmessa dal governo», metteva in risalto la necessità di eliminare quanto previsto dall' articolo 2, comma 1 in merito alle società «veicolo di cartolarizzazione» e loro mandatarie, visto che l' estensione della norma sulla giusta remunerazione dei professionisti «implicherebbe un aumento dei costi dei servizi legali necessari al recupero del credito nell' ambito di operazioni di cartolarizzazione»; il pericolo, poi, per operazioni già coperte dalla garanzia sulle cartolarizzazioni, è che si genererebbero «maggiori costi rispetto a quelli previsti nei «business plan» valutati dalle agenzie di «rating», riducendo «le risorse disponibili per remunerare i portatori di titoli «senior», incrementando in tal modo i rischi di esclusione della garanzia dello Stato». Inoltre, occorrerebbe «riformulare» l' articolo 11, per evitare che l' applicazione dell' equo compenso alle convenzioni in corso, sottoscritte prima della data di entrata in vigore del testo, determini maggiori oneri, rispetto alla legislazione vigente. Nelle prossime ore si saprà se lo «stallo» verrà superato, con modifiche che permetterebbero al testo di tornare in Assemblea. Nel frattempo, il presidente di **Confprofessioni** Gaetano Stella critica l' introduzione nel provvedimento di «nuovi obblighi e nuove sanzioni» per i professionisti, «senza alcun onere a carico dell' impresa e della Pubblica amministrazione che non rispettano l' equo compenso». E sul conferimento agli Ordini del compito di aggiornare i parametri di riferimento delle prestazioni e di stipulare modelli standard di convenzioni si chiede «che fine abbia fatto il principio di libera pattuizione tra professionista e cliente», aggiungendo perplessità



italiaoggi.it

Confprofessioni e BeProf

sulla possibilità di avviare una «class action». Leggi ogni giorno ItaliaOggi su pc o su smartphone e tablet tramite l' app ItaliaOggi. D' estate ancora più conveniente! 1 mese a soli 9,90 (50% di sconto)

Frenata la corsa dell' equo compenso

La commissione Bilancio della Camera «sgonfia le ruote» al restyling della disciplina sull' equo compenso (3179): per scongiurare l' impennata dei costi, bisognerebbe espungere l' estensione della norma, «prevista per le convenzioni stipulate con imprese bancarie, assicurative e con imprese diverse da quelle piccole medie, anche alle convenzioni stipulate con società veicolo di cartolarizzazione, nonché con le loro controllate e mandatarie». E, al tempo stesso, sforbicare il riferimento oltre che «alle società disciplinate dal testo unico in materia di società a partecipazione pubblica», agli agenti della riscossione, foriero di «oneri estremamente gravosi per l' Agenzia delle Entrate-Riscossione, a causa di un maggiore esborso, a titolo di spese per la rappresentanza e la difesa in giudizio, quantificato in 150 milioni annui». © ItaliaOggi Il provvedimento, a prima firma della leader di FdI Giorgia Meloni (al quale sono state abbinante le proposte di legge dei deputati della Lega e di Fi Jacopo Morrone e Andrea Mandelli), era pronto, nel pomeriggio di ieri, ad esser votato dall' Aula di Montecitorio, quando è giunta la notizia del parere negativo della V commissione che, «preso atto della relazione tecnica trasmessa dal governo», metteva in risalto la necessità di eliminare quanto previsto dall' articolo 2, comma 1 in merito alle società «veicolo di cartolarizzazione» e loro mandatarie, visto che l' estensione della norma sulla giusta remunerazione dei professionisti «implicherebbe un aumento dei costi dei servizi legali necessari al recupero del credito nell' ambito di operazioni di cartolarizzazione»; il pericolo, poi, per operazioni già coperte dalla garanzia sulle cartolarizzazioni, è che si genererebbero «maggiori costi rispetto a quelli previsti nei «business plan» valutati dalle agenzie di «rating», riducendo «le risorse disponibili per remunerare i portatori di titoli «senior», incrementando in tal modo i rischi di esclusione della garanzia dello Stato». Inoltre, occorrerebbe «riformulare» l' articolo 11, per evitare che l' applicazione dell' equo compenso alle convenzioni in corso, sottoscritte prima della data di entrata in vigore del testo, determini maggiori oneri, rispetto alla legislazione vigente. Nelle prossime ore si saprà se lo «stallo» verrà superato, con modifiche che permetterebbero al testo di tornare in Assemblea. Nel frattempo, il presidente di **Confprofessioni** Gaetano Stella critica l' introduzione nel provvedimento di «nuovi obblighi e nuove sanzioni» per i professionisti, «senza alcun onere a carico dell' impresa e della Pubblica amministrazione che non rispettano l' equo compenso». E sul conferimento agli Ordini del compito di aggiornare i parametri di riferimento delle prestazioni e di stipulare modelli standard di convenzioni si chiede «che fine abbia fatto il principio di libera pattuizione tra professionista e cliente», aggiungendo perplessità sulla possibilità di avviare una «class action». Video: Frena la corsa del vaccino (Mediaset)



Equo compenso, professionisti molto critici sul ddl Meloni

Autore dell' articolo: edilportale.com

29/07/2021 - 'Se vogliamo davvero tutelare i liberi professionisti, occorre correggere alcune distorsioni che emergono dall' ultima versione della proposta di legge sull' equo compenso; in caso contrario i professionisti saranno ancora una volta penalizzati da una norma nata per proteggerli'. Così il presidente di **Confprofessioni**, Gaetano Stella, interviene sulla questione dell' equo compenso, in discussione in questi giorni alla Camera, per sollecitare urgenti interventi migliorativi alla proposta di legge Meloni . Secondo **Confprofessioni**, nel provvedimento ci sono ancora diverse anomalie: 'anzitutto, si attribuisce agli ordini professionali il compito di aggiornare i parametri di riferimento delle prestazioni professionali e, al tempo stesso, di stipulare modelli standard di convenzioni che le imprese possono adottare anche in deroga ai parametri stessi'. 'Ci chiediamo, allora - aggiunge Stella -, a che cosa servano i parametri, ma soprattutto siamo davvero sicuri che un modello standard possa rispondere in maniera efficace a una prestazione professionale complessa? Che fine ha fatto il principio di libera pattuizione tra professionista e cliente?'. 'L' equo compenso - ricorda il presidente di **Confprofessioni** - nasce con l' intento di proteggere i liberi professionisti, ma nella

norma si introducono nuovi obblighi e nuove sanzioni a loro carico , senza che sia previsto alcun onere a carico dell' impresa e della Pubblica Amministrazione che non rispetta l' equo compenso'. 'C' è tempo - aggiunge - per modifiche anche nell' ambito di applicazione del provvedimento rispetto alle aziende, perché così come congegnata si riferisce soltanto all' 1% delle imprese presenti in Italia'. Il ddl, infatti, propone che le norme si applichino soltanto alle prestazioni di servizi rese alle imprese con più di 60 lavoratori o più di 10 milioni di euro di ricavi. 'Abbiamo forti dubbi anche sulla class action che di norma si adotta in presenza di un diritto soggettivo omogeneo e non di un interesse. Basterebbe, a nostro avviso, un' azione inibitoria già prevista dal nostro ordinamento, anche per evitare l' esplosione di una conflittualità esasperata tra professionisti in concorrenza tra loro'. 'Infine - conclude Stella -, la composizione dell' Osservatorio nazionale sull' equo compenso deve essere maggiormente inclusiva e ricomprendere anche le associazioni di rappresentanza dei professionisti, esprimendo così la più corretta dimensione della realtà del mondo professionale'. Questa stessa rivendicazione è stata fatta alcuni giorni fa dalle associazioni sindacali dei liberi professionisti . Dubbi sul ddl Meloni sono stati espressi anche dal Coordinamento Libere Associazioni Professionali (CoLAP) che contesta il fatto che 'il sistema, per come è pensato, sembra strutturato in particolare per i professionisti ordinistici, con un riferimento nemmeno troppo velato ad un ritorno delle tariffe professionali '. 'La proposta deve essere migliorata - afferma la presidente del CoLAP Emiliana Alessandrucchi -. Avere una



Passione Design

Confprofessioni e BeProf

norma tanto per averla non serve a niente. La nuova versione del provvedimento è confusa e rischia di creare più problemi che benefici al mondo professionale. Occorre definire le misure insieme alle parti interessate per evitare che si producano testi come questo. È necessario provvedere al più presto a dei correttivi. Abbiamo già le nostre proposte, basterebbe che il tavolo sul lavoro autonomo decidesse di lavorare su queste'. 'Il nuovo testo - sottolinea il CoLAP - lascia agli ordini la facoltà di definire i parametri professionali da rispettare, senza far riferimento al mondo dei professionisti associativi, per i quali non è chiaro chi dovrà definire i parametri. Questa impostazione, poi, ricorda quella delle tariffe professionali, senza però un riferimento preciso, con il rischio di creare solo confusione ai lavoratori autonomi italiani'. 'C' è il tempo per migliorare il testo - conclude Alessandrucci - e siamo fiduciosi affinché la politica accolga le nostre richieste di miglioramento. In un contesto come quello attuale, caratterizzato da una grandissima incertezza per il futuro, non possiamo permetterci norme confuse e potenzialmente dannose '. Fonte: https://www.edilportale.com/news/2021/07/professione/equo-compenso-professionisti-molto-critici-sul-ddl-meloni_84121_33.html.

Equo compenso, Confprofessioni: "se il professionista sbaglia, paga; la PA no"

Il numero 1 di **Confprofessioni**, Gaetano Stella, sulla norma sull' equo compenso: «Ancora diverse anomalie: siamo davvero sicuri che un modello standard possa rispondere in maniera efficace a una prestazione professionale complessa? Che fine ha fatto il principio di libera pattuizione tra professionista e cliente?» «Se vogliamo davvero tutelare i liberi professionisti, sono da correggere alcune distorsioni che emergono dall' ultima versione della proposta di legge sull' equo compenso, in caso contrario saranno ancora una volta i professionisti ad essere penalizzati da una norma nata per proteggerli». Così il presidente di **Confprofessioni**, Gaetano Stella , intervenendo sull' equo compenso, in discussione in questi giorni alla Camera, per sollecitare urgenti interventi migliorativi alla proposta di legge Meloni. «Nel provvedimento sull' equo compenso - prosegue il numero 1 di **Confprofessioni** - ci sono ancora diverse anomalie. Anzitutto, si attribuisce agli ordini professionali il compito di aggiornare i parametri di riferimento delle prestazioni professionali e, al tempo stesso, di stipulare modelli standard di convenzioni che le imprese possono adottare anche in deroga ai parametri stessi», motiva Stella. «Ci chiediamo, allora, a che cosa servano i parametri, ma soprattutto siamo davvero sicuri che un modello standard possa rispondere in maniera efficace a una prestazione professionale complessa? Che fine ha fatto il principio di libera pattuizione tra professionista e cliente?» Leggi anche: **Confprofessioni**: «Basta disparità. Garantire anche ad autonomi il diritto alla salute» «L' equo compenso nasce con l' intento di proteggere i liberi professionisti, ma nella norma si introducono nuovi obblighi e nuove sanzioni a loro carico, senza che sia previsto alcun onere a carico dell' impresa e della Pubblica Amministrazione che non rispetta l' equo compenso» sostiene Stella . «C' è tempo per modifiche anche nell' ambito di applicazione del provvedimento rispetto alle aziende, perché così come congegnata si riferisce soltanto all' 1% delle imprese presenti in Italia». «Abbiamo forti dubbi anche sulla class action che di norma si adotta in presenza di un diritto soggettivo omogeneo e non di un interesse. Basterebbe, a nostro avviso, un' azione inibitoria già prevista dal nostro ordinamento, anche per evitare l' esplosione di una conflittualità esasperata tra professionisti in concorrenza tra loro. Infine - conclude Stella - la composizione dell' Osservatorio nazionale sull' equo compenso dev' essere maggiormente inclusiva e ricomprendere anche le associazioni di rappresentanza dei professionisti, esprimendo così la più corretta dimensione della realtà del mondo professionale».



Equo compenso, Confprofessioni'Necessari ritocchi prima del rush finale'

Giuseppe Noto

MILANO (ITALPRESS) - 'Se vogliamo davvero tutelare i liberi professionisti, sono da correggere alcune distorsioni che emergono dall'ultima versione della proposta di legge sull'equo compenso, in caso contrario saranno ancora una volta i professionisti ad essere penalizzati da una norma nata per proteggerli'. Il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, interviene sull'annosa questione dell'equo compenso, in discussione in questi giorni alla Camera, per sollecitare urgenti interventi migliorativi alla proposta di legge Meloni. 'Nel provvedimento ci sono ancora diverse anomalie. Anzitutto, si attribuisce agli ordini professionali il compito di aggiornare i parametri di riferimento delle prestazioni professionali e, al tempo stesso, di stipulare modelli standard di convenzioni che le imprese possono adottare anche in deroga ai parametri stessi', aggiunge Stella. 'Ci chiediamo, allora, a che cosa servano i parametri, ma soprattutto siamo davvero sicuri che un modello standard possa rispondere in maniera efficace a una prestazione professionale complessa? Che fine ha fatto il principio di libera pattuizione tra professionista e cliente?'. 'L'equo compenso nasce con l'intento di

proteggere i liberi professionisti, ma nella norma si introducono nuovi obblighi e nuove sanzioni a loro carico, senza che sia previsto alcun onere a carico dell'impresa e della Pubblica Amministrazione che non rispetta l'equo compenso' sostiene Stella. 'C'è tempo per modifiche anche nell'ambito di applicazione del provvedimento rispetto alle aziende, perchè così come congegnata si riferisce soltanto all'1% delle imprese presenti in Italia'. 'Abbiamo forti dubbi anche sulla class action che di norma si adotta in presenza di un diritto soggettivo omogeneo e non di un interesse. Basterebbe, a nostro avviso, un'azione inibitoria già prevista dal nostro ordinamento, anche per evitare l'esplosione di una conflittualità esasperata tra professionisti in concorrenza tra loro. Infine - conclude Stella - la composizione dell'Osservatorio nazionale sull'equo compenso dev'essere essere maggiormente inclusiva e ricomprendere anche le associazioni di rappresentanza dei professionisti, esprimendo così la più corretta dimensione della realtà del mondo professionale'. (ITALPRESS).

